

AIO

Quest'opera è realizzata  
con il contributo di:



e con il patrocinio di:



**DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo)**  
**Università degli Studi di Torino**

Coordinamento redazionale: Anna Abbate

Si ringrazia: Gianni Cava, Simona Faggiani, Cinzia Gandino, Enzo Scudieri

In copertina:

Adriana Cava Jazz Ballet, *Metropolis il musical*.

Coreografie di Adriana Cava, regia di Ivan Stefanutti.

# La danza jazz

Storia, cultura, tecniche

*a cura di*

Alessandro Pontremoli

Adriana Cava

*Contributi di*

Adriana Cava, André De La Roche

Susanna Egri, Franco Fabbri

Rita Maria Fabris, Emanuele Giannasca

Manuela Goffi, Elisa Guzzo Vaccarino

Gianin Loringett, Martine Mattox

Alessandro Pontremoli, Francesca Rosso

Amalia Salzano, Fabrizio Voghera



Copyright © MMXIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6964-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2014

# Indice

Prefazione  
*di Adriana Cava* VII

Introduzione  
*di Alessandro Pontremoli* XI

## STORIA E CULTURA DELLA DANZA JAZZ

Fondamenti storici della danza jazz,  
ovvero la danza vernacolare americana  
*di Manuela Goffi* 3

Il corpo della musica  
(dell'anima si è già parlato)  
*di Franco Fabbri* 25

La danza jazz oggi  
*di Gianin Loringett* 33

Il musical: quando il cinema diventa danza  
*di Francesca Rosso* 39

## I MAESTRI

Matt Mattox  
*di Martine Mattox* 61

IV            Indice

«Work, work, work!»:  
il mio ultimo incontro con Matt Mattox  
*di Manuela Goffi* 67

«Feeling from the inside». Il maestro Luigi  
e l'esperienza della riabilitazione  
come fondamento di una tecnica  
*di Emanuele Giannasca* 73

LA DANZA JAZZ FRA CINEMA E TELEVISIONE

*Modern jazz dance*, il caso italiano  
*di Elisa Guzzo Vaccarino* 85

Il *modern jazz* televisivo in Italia  
*di Alessandro Pontremoli* 101

Il corpo danzante fra teatro e televisione  
nella ricerca di Susanna Egri degli anni Cinquanta  
*di Rita Maria Fabris* 131

LE TECNICHE

*a cura di Adriana Cava*

Le tecniche della danza jazz  
*di Adriana Cava* 147

Tra memoria e incarnazione: le tecniche jazz  
*di Emanuele Giannasca* 197

I PROTAGONISTI

A Torino un altro primato:  
il balletto jazz dagli anni Cinquanta  
*di Susanna Egri* 211

La danza jazz: un'esperienza  
personale, professionale e istituzionale  
*di Amalia Salzano* 217

Il mio incontro con Bob Fosse coreografo e regista <i>di Andrè De La Roche</i>	223
Dal canto alla scrittura. La mia voce nel teatro musicale <i>di Fabrizio Voghera</i>	227
<i>Glossario</i>	231
<i>Profili biografici degli autori</i>	235
<i>Indice dei nomi</i>	239





## Prefazione

ADRIANA CAVA

Anni Ottanta, Teatro Nuovo di Torino, *stage* di danza jazz di tecnica Luigi tenuto da Renato Greco: fu per me un vero e proprio “colpo di fulmine” per questo genere di danza, che permette di esprimere sia le emozioni dell’anima che le pulsazioni del corpo, dando nel contempo la possibilità di valorizzare al massimo le proprie potenzialità espressive in modo del tutto personale.

Da quel giorno non ho più lasciato lo studio della danza jazz, che ho approfondito a New York con Luigi e in Francia e in Italia con Matt Mattox: due grandi maestri e soprattutto due incredibili personalità, che sono stati per me una guida fondamentale, sia dal punto di vista umano, sia sul versante artistico.

«Feeling from inside», diceva Luigi; «Dance is life», diceva Matt Mattox, a dimostrazione che per entrambi un artista è anzitutto un essere umano in continua evoluzione, capace di esprimere, attraverso l’arte, la vita stessa.

*Isolazione*, ritmo, coordinamento, improvvisazione... sono solo alcuni degli elementi che caratterizzano la danza jazz, che è alla base della mia carriera di insegnante, di coreografa e di danzatrice. Grazie alla formazione completa in danza classica e moderna ricevuta alla scuola di Susanna Egri e al suo insegnamento ricco di molteplici linguaggi sempre stimolanti, in continua ricerca di nuove dimensioni, ho potuto approfondire il valore culturale della danza e avventurarmi alla scoperta di una nuova disciplina. Sotto la guida di Renato Greco, per primo in Italia a introdurre e diffondere la tecnica Luigi, ho intrapreso i miei passi iniziali in questa direzione.

Luigi: umano, generoso, ironico, artisticamente fantastico.

Matt Mattox: elegante, passionale, sensibile, artista poliedrico.

Con entrambi ho passato dei momenti indimenticabili e alcune immagini rimarranno per sempre impresse nel mio cuore.

Grazie!

La Giornata di Studi sulla danza jazz, tenutasi al Teatro Nuovo di Torino il 20 aprile 2013, organizzata dall'Adriana Cava Jazz Ballet in collaborazione con il professor Alessandro Pontremoli dell'Università degli Studi di Torino in occasione dei trent'anni della mia carriera artistica, ha permesso di tracciare le linee fondamentali della storia e della cultura della danza jazz e di mettere in rilievo i suoi più riconoscibili connotati estetici.

Genere di danza nato in seno alle rivoluzioni coreiche di inizio Novecento, la danza jazz acquisisce un'identità propria nel corso del secolo, divenendo l'espressione artistica di un variegato sostrato multiculturale, che spazia dalle danze africane sino ai balli folcloristici americani del XX secolo.

Definita da Jack Cole — il primo vero protagonista di questo genere — «folclore urbano», la danza jazz incarna perfettamente i mutamenti artistici, culturali e sociali del secolo appena trascorso e diventa il linguaggio coreico prediletto del teatro musicale americano.

Sin dalle origini il corpo danzante della danza jazz instaura un dialogo privilegiato con la musica jazz, l'unica in grado di tradurre in suono quella *vis* primordiale e animale da cui origina ogni suo movimento. Ne scaturisce un sensuale vocabolario coreografico che sfrutta la poliritmia musicale e si compone di elementi contraddistinti, come, ad esempio, l'*isolazione* di alcune parti del corpo e l'abbassamento del centro di gravità del danzatore verso il suolo, fattori che conferiscono ai gesti una particolare sinuosità tellurica.

La Giornata di Studi, di cui qui si propongono gli atti, arricchiti e integrati da inediti interventi storico-estetici, è stata un'importante occasione di incontro e confronto tra studiosi, critici e alcuni protagonisti della scena italiana ed europea, e ha contribuito all'approfondimento di queste tematiche, cercando di collocare questo genere

coreico nel panorama artistico attuale e di metterne anche in evidenza il valore pedagogico nella formazione del danzatore.

Gli interventi dei relatori al convegno, insieme ad altri saggi di studiosi della materia, sono stati raccolti in questo testo, che, unico in Italia, può rappresentare un valido strumento di studio e di lavoro, non solo per gli amatori dell'arte della danza, ma anche per allievi e insegnanti.

*Dedico questo volume  
ad Angela, Piero, Gianni, Stefania e Dafne Cava.*



# Introduzione

ALESSANDRO PONTREMOLI

La danza jazz, altrimenti definita in tempi più recenti *modern jazz*, si colloca, in Italia, all'incrocio di due paradossi.

Il primo paradosso: il nostro paese è in Europa quello che conta il maggior numero di scuole di danza; non c'è grande città o piccolo paese di provincia che non abbia la sua. Definite "private", in quanto frutto della libera iniziativa e del libero mercato dell'arte, esse gestiscono da molti anni il tempo libero, soprattutto di bambine e adolescenti in un numero molto elevato. Ebbene, nonostante questo primato di pratica intensa e quasi capillare dell'arte coreutica, l'Italia è forse uno dei paesi occidentali con il più basso livello di cultura della danza.

Il secondo paradosso: nel panorama di questa enorme ricchezza di occasioni diversificate di apprendimento di stili, ci imbattiamo spesso in una mancanza di consapevolezza storica e in una carenza di competenza tecnica, che, se non possono dirsi generalizzate, certamente rivelano, in molti casi, una assenza irresponsabile di preparazione e di conoscenze, in qualche caso addirittura dannosa per la salute dei giovani. Fatta salva la grande professionalità di moltissimi insegnanti sul nostro territorio nazionale, ne esistono altri che si improvvisano maestri delle più svariate e fantasiose tecniche, per cavalcare un mercato, che, a causa della trascuratezza legislativa del nostro paese nel campo della cultura e dell'arte, favorisce sconcertanti fenomeni, come lo spostamento di competenze organizzative e di riferimento normativo al mondo dello sport.

All'incrocio di questi due paradossi troviamo incredibilmente la danza jazz, una delle discipline protagoniste dell'insegnamento selvaggio nelle nostre scuole di danza, eppure (terzo paradosso?) una delle meno definite dal punto di vista delle sue caratteristiche, spesso confusa *tout court* con una non meglio precisata danza moderna, in ogni caso contrapposta alla danza classica — ma a volte contaminata dalla stessa, al punto che risulta difficile distinguerla negli onnipresenti saggi di fine d'anno.

Divulgata da noi soprattutto attraverso il cinema e la televisione, la danza jazz da molti anni fa parte dell'immaginario coreico italiano, tuttavia senza che di essa si sia acquisita una consapevolezza diffusa. Viene introdotta in Italia, in termini tecnici e formativi, da Renato Greco, *vedette* televisiva degli anni Settanta e Ottanta, sotto la cui curatela viene pubblicata la traduzione del manuale del maestro italoamericano Eugene Louis Facciuto, meglio noto come Luigi. Quest'ultimo, insieme a Matt Mattox, è uno dei padri fondatori della danza jazz, che conta oggi sul territorio molti abili e preparati insegnanti/danzatori, fra i quali Adriana Cava. A lei si deve l'idea di un convegno internazionale (Torino, Teatro Nuovo, 20 aprile 2013) di cui, in questa sede, si propongono gli atti, arricchiti e integrati da interventi inediti.

Muovendo dai paradossi di cui sopra, il presente volume intende colmare una grave lacuna di conoscenze e di approfondimento scientifico nello studio di questa disciplina di danza, fra le più diffuse e apprezzate nel mondo. Forse perché tradizionalmente legata a forme di spettacolo ritenute, nel panorama culturale, leggere e di intrattenimento, nel nostro paese non è stata oggetto di molta considerazione nell'ambito degli studi di danza, mentre negli Stati Uniti vanta un'ampia bibliografia sia sul versante tecnico, sia su quello più propriamente storico-estetico.

A partire dagli stimoli offerti dalla Giornata di Studio, questo testo cerca di definire un fenomeno ampio e variegato, anche attraverso le parole di alcuni dei più importanti protagonisti della scena coreica jazz italiana e internazionale.

La prima sezione (*Storia e cultura della danza jazz*) si apre col saggio di Manuela Goffi, che traccia il profilo storico di questa forma di

danza a partire dalle sue origini identitarie fino alle manifestazioni teatrali e medialità più recenti.

La prospettiva musicale è invece affrontata dall'intervento di Franco Fabbri, che, secondo il taglio degli studi culturali, mette in evidenza la stretta relazione fra manifestazioni musicali del jazz ed espressioni del corpo danzante.

Tratteggia una breve ma efficace fenomenologia delle forme della danza jazz nella contemporaneità Gianin Loringett, testimone storico d'eccezione, uno dei più grandi esponenti europei della danza jazz, già allievo di Mattox e Luigi, danzatore e coreografo, oggi fra i più qualificati insegnanti di questa tecnica.

Chiude la sezione il saggio di Francesca Rosso sul musical, declinato nella sua storia cinematografica pluriennale, genere filmico di grande popolarità all'interno del quale la danza jazz rappresenta uno dei tratti distintivi qualificanti.

La seconda parte del volume (*I Maestri*) cerca di delineare un ritratto dei due grandi maestri storici del *modern jazz*: Matt Mattox, recentemente scomparso, vero pioniere del genere, è evocato dalle parole di Martine Mattox, già moglie, musa ispiratrice e compagna di una intera vita, e attraverso il ricordo di Manuela Goffi, una della sue giovani e ispirate allieve; uno studio su Eugene Louis Facciuto, amichevolmente immortalato come Luigi dal grande Gene Kelly, è proposto da Emanuele Giannasca, che di Luigi analizza la genealogia della tecnica, individuandone l'elemento generativo nella matrice terapeutica.

Sul caso italiano della danza jazz, presente soprattutto, come titola la terza sezione del volume, tra cinema e televisione, si concentrano invece: Elisa Guzzo Vaccarino, con una panoramica ampia che non trascura gli esiti teatrali del fenomeno; Rita Maria Fabris, che individua nel pionierismo della danza in TV della coreografa e danzatrice Susanna Egri un apporto del tutto originale; e chi scrive, che tenta di abbozzare, per sommi capi, la storia di più di cinquant'anni di jazz televisivo italiano.

Prima di dar voce ai protagonisti della scena coreutica e didattica, con una testimonianza diretta del loro coinvolgimento artistico a vario titolo nell'avventura della danza jazz nostrana (Susanna Egri, fra le madri della danza moderna italiana; Amalia Salzano, insegnan-

te di grande valore, impegnata, tra l'altro, anche sul piano della difesa della cultura di danza in Italia; André De La Roche, divo di notevole bravura tecnica ed espressiva tanto in teatro quanto sul grande e piccolo schermo; Fabrizio Voghera, talentuoso cantante di musical importanti), Adriana Cava colma una lacuna nel panorama della formazione del danzatore jazz in Italia, dedicando un'intera sezione del volume alla tecnica.

A differenza degli altri paesi del mondo, in cui il *modern jazz* rappresenta una delle discipline standard nella formazione coreutica, in Italia, nonostante la sua ampia diffusione (a volte però frutto di improvvisazione e poca preparazione), esso non ha uno statuto pedagogico riconosciuto. Per tale motivo, quello che Adriana Cava propone, a partire dal racconto in prima persona della sua esperienza di artista, è un lavoro di riflessione tecnica e umana del tutto originale, che, a partire dai principi fissati dai maestri più sopra ricordati, elabora sia un personale stile di movimento, sia dei protocolli formativi nuovi ed efficaci, di cui l'eserciziario commentato dà ragione, unitamente alla preziosa riflessione critica di Emanuele Giannasca su corpo danzante e memoria.

**Avvertenze:** La sezione *I protagonisti* riporta la trascrizione degli interventi di alcuni artisti invitati al convegno torinese, come si evince dal prevalente carattere deitico dei testi.

I numerosi video citati da alcuni degli autori sono consultabili sul canale YouTube, *JAZZ DANCE Neverstopmoving*, appositamente creato a supporto della presente pubblicazione.

Gli esempi videografici di ciascun contributo sono ordinati progressivamente in una *playlist* specifica per ogni singolo autore e fanno riferimento alle indicazioni riportate nelle note dei saggi.

Di seguito l'indirizzo Internet del canale:

<http://www.youtube.com/channel/UC8CXZDPMg8zqJIWxSqTdMNg>



## STORIA E CULTURA DELLA DANZA JAZZ



# Fondamenti storici della danza jazz, ovvero la danza vernacolare americana

MANUELA GOFFI

*Il musicista nero è un riflesso del popolo nero,  
in quanto fenomeno culturale e sociale.  
Il suo scopo deve essere quello di liberare  
sul piano estetico e sociale l'America dalla sua disumanità.*  
(Archie Shepp)

## *Introduzione*

Le radici del jazz vanno ricercate lontano nel tempo e nello spazio. Possono essere fatte risalire all'epoca colonialista e al tempo delle migrazioni di migliaia di europei salpati per il Nuovo Mondo inseguendo un sogno: il mito di una terra promessa in cui poter rifondare civiltà e leggi umane. Questi uomini, pieni di speranze e illusioni, non sapevano di portare dentro di sé il malessere e le debolezze di una civiltà vecchia e stanca.

La storia del jazz nasce e si mescola con quella della vergognosa tratta degli schiavi d'Africa, cominciata nel XVI secolo dagli spagnoli e continuata a partire dal secolo seguente da inglesi e francesi.

Lo studio della danza vernacolare americana e, in seno a essa, della danza denominata jazz ha consentito di individuare, all'interno del vasto panorama delle danze autoctone americane, una precisa collocazione di quest'ultima, nel tempo progressivamente percepita come disciplina singolare, con tratti distintivi e caratteri propri. La danza jazz è stata trascurata per molto tempo dalla storiografia europea e in particolar modo da quella italiana. Inoltre esiste tuttora una forte inerzia e una snobistica resistenza a includere la danza jazz tra le discipline accademiche.

Éliane Seguin, danzatrice e docente di storia della danza all'Università di Paris IX, scrive al proposito:

Si la danse jazz constitue, pour beaucoup, une expérience exaltante et porteuse d'émotions, si professionnels et amateurs parcourent longues distances pour

honorer un spectacle, l'esthétique officielle oppose toujours son silence théorique, lourd et suspect. Indifférence? Mépris pour une forme mineure? Méconnaissance? Peur d'on ne sait quelle compromission? [...] La danse jazz est exclue du domaine privilégié de la "danse savante" [...]. Elle manquerait, semble-t-il, de ce sérieux qui sied tant aux formes officielles<sup>1</sup>.

Partendo dall'esigenza di comprendere le ragioni di tale rifiuto e per riservare la giusta attenzione a questa espressione artistica multiculturale, esperienza di *métissage* tra le più riuscite nella storia della danza, ci si propone di indagarne i presupposti storici, allo scopo di riportarla al centro del dibattito estetico e critico sulle diverse forme del danzare.

La danza jazz trae origine dalla contaminazione tra stili diversi e vive della stretta relazione che lega tra loro fattori sociali, storici, politici e culturali che hanno contribuito alla sua nascita ed evoluzione.

Considerando che, alle origini, essa possiede le caratteristiche culturali peculiari di una danza "popolare" e che la sua diffusione si colloca storicamente nel flusso creativo del ventennio 1920–1940, è opportuno domandarsi quale posto essa occupi in tale contesto.

Le caratteristiche che hanno garantito lunga vita alla danza jazz sono quelle di una danza libera, indipendente, aperta a ogni influsso e apporto culturale, etnico, gestuale e stilistico, ma ostile nei confronti di ogni intellettualismo e concettualismo. Una «danza della gente»<sup>2</sup>, un *free style*, ultimo baluardo della ritualità e spontaneità propria delle danze ancestrali, che la modernità ha contribuito a cancellare o a risignificare.

<sup>1</sup> «Se la danza jazz rappresenta, per molti, un'esperienza esaltante e portatrice di emozioni, se professionisti e amatori percorrono lunghe distanze per onorare uno spettacolo, l'estetica ufficiale oppone sempre il suo silenzio teorico, pesante e sospetto. Indifferenza? Disprezzo per una forma minore? Irriconoscenza? Paura di non si sa quale compromissione? [...] La danza jazz è esclusa dal campo privilegiato della "danza sapiente" [...]. Le mancherebbe, sembra, quel tanto di "serietà" comune alle forme ufficiali», É. SEGUIN, *Histoire de la danse jazz*, Paris, Chiron, 2003, p. 9. Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono di chi scrive.

<sup>2</sup> «Urban folk dance» soleva chiamarla Jack Cole, maestro di Matt Mattox, formatosi presso la Denishawn School of Dancing and Related Arts e universalmente riconosciuto come il padre della danza jazz.